

L'arresto di Madonia



Catturato nel Vicentino il numero due di Cosa Nostra «Piddu» Madonia è stato bloccato a bordo di una Mercedes Viveva da un mese in una villetta, circondato dai parenti L'operazione resa possibile dalle confessioni di un pentito

In trappola la primula rossa di Gela

«Siete stati veramente bravi, dei veri professionisti»

«Un lavoro da professionisti. Bravi». Così, Piddu Madonia, numero due di Cosa Nostra, ha accolto gli agenti della Criminalpol che ieri lo hanno arrestato nel Vicentino. Un'operazione iniziata sette mesi fa per catturare uno dei grandi latitanti della mafia siciliana. Ma il blitz solo per un caso non è fallito: i carabinieri, all'oscuro di tutto, stavano intervenendo insospettiti dalla presenza degli agenti in borghese.

ENRICO FIERRO

«Complimenti: è un lavoro da ven professionisti. Ci siete riusciti». Nello stile dei grandi capi di mafia, Giuseppe Madonia, «Piddu», 45 anni, l'uomo che gli investigatori considerano il numero due della cupola di Cosa Nostra, ha accolto senza scomporsi gli agenti che alle undici di ieri lo hanno bloccato in una strada a Costezza di Longare, nel Vicentino. Nessuna resistenza, nessun conflitto a fuoco per un'operazione che ha interrotto una latitanza iniziata dieci anni fa, il 19 ottobre 1983, quando «Piddu» si trasformò in primula rossa per sfuggire al primo maxi blitz antimafia ordinato da Giovanni Falcone.

A Longare, Giuseppe Madonia viveva da mesi, nascosto in una villetta, ospite di alcuni parenti dopo che per lui il clima a Palermo si era fatto irrespirabile. «Ben vestito e con i capelli a posto», «un ricco commerciante siciliano che si faceva vedere in paese soprattutto a Natale», così gli abitanti della zona hanno descritto l'uomo che forse ha deciso la sentenza di

morte per Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Una latitanza tranquilla, quella dell'alleato numero uno dei corleonesi: niente armi né porte e finestre blindate, neppure un cane da guardia a proteggere l'elegante bifamiliare bianca di due piani distante appena cento metri dalla caserma dei carabinieri. Solo un documento, una patente intestata ad un medico di Caltanissetta sul quale la polizia sta già indagando, e il taglio dei baffi: così «Piddu chiacchiera» (è il nomignolo affibbiatogli dal pentito Antonino Calderone), il braccio destro di Totò Riina, si nascondeva protetto da amici e parenti. Insieme a lui gli uomini guidati da Giuseppe Calderazzo, commissario capo della Criminalpol, erano fermati due suoi cognati: Totò Gallena di 35 anni, originario di Niscemi, e Salvatore Rosario Santoro, un quarantasettenne nato a Piazza Armerina, in provincia di Enna. Alla guida di una «Lancia Dedra», Galleria faceva da scorta alla «Mercedes» bianca targata Milano sulla quale viaggiava il super-



boss quando gli 007 dell'antimafia hanno fatto scattare il blitz.

Un'operazione preparata fin da febbraio, dopo che il pentito Leonardo Messina, un «pezzo da novanta» della provincia di Caltanissetta, aveva segnalato lo spostamento del boss in una città del Nord. Per Madonia, sfuggito il 21 dicembre scorso ad un blitz a Caltanissetta, quando la polizia scoprì un covo in una villetta vicina al raccordo autostradale Palermo-Catania, la Sicilia era diventata un luogo insicuro. Ad agosto, poi, le intercettazioni sugli apparecchi telefonici della moglie e dei familiari hanno permesso alla Criminalpol di individuare con certezza la zona dove viveva Madonia. Ieri mattina, infine, gli appostamenti che duravano fin dal primo pomeriggio di sabato, e la cattura.

Un blitz riuscito, che nella fase più delicata ha corso seriamente il rischio di fallire per il mancato scambio di informazioni tra polizia e carabinieri. Un episodio che sembra incredibile: poco prima delle undici i carabinieri sono stati avvertiti da alcuni abitanti della zona della presenza di persone armate attorno alla villetta. Erano gli agenti della polizia che avevano circondato il covo. Già pronti per intervenire, i militi sono stati fermati dal commissario Piericola Silvis, dirigente della squadra mobile di Vicenza che li ha informati dell'inizio dell'operazione. Una brutta ombra sulla cattura di uno dei primi cinque su-

perlatitanti di mafia. «Non avevamo avvertito i carabinieri - ha detto il vice capo della Criminalpol Achille Serra nel corso di una conferenza stampa a Vicenza - perché l'esito dell'operazione non era certa. Del resto era circa un mese che controllavamo la zona. Ogni momento poteva essere quello buono». Ai giornalisti che insistevano sull'episodio, Serra ha risposto: «State tranquilli, non c'è nessuna conflittualità con l'arma, il coordinamento sta facendo passi da gigante». «È la prima volta, dopo l'arresto di Luciano Liggio trent'anni fa che arriviamo alla "cupola", ha concluso euforico Serra. «È un'operazione fondamentale, che disarticola Cosa Nostra, ora ci aspettiamo altri pentimenti, altre collaborazioni importanti».

Ma le parole del superpoliziotto non convincono del tutto: troppe sono le sottovalutazioni e gli errori registrati in passato. Proprio sulla latitanza del boss arrestato ieri, pochi mesi fa a Gela si aprì una pesante polemica tra i carabinieri e il procuratore della repubblica Angelo Ventura, che per settimane si rifiutò di autorizzare una serie di intercettazioni telefoniche che forse avrebbero consentito di anticipare la cattura di «Piddu» Madonia.

Dalle prime indiscrezioni trapelate sull'operazione, viene fuori la rete di protezione che costruì attorno al boss nel Vicentino. La villetta di Longare, al numero due di via Fermi, non era l'unica re-



Mafia a Palermo: il luogo dell'agguato a Borsellino ed a fianco l'omicidio Falcone

sidenza scelta da Giuseppe Madonia per la sua latitanza. Qui alloggiava, da circa un mese, spostandosi di volta in volta a Vigardolo di Montebelluna, a nord di Vicenza, in un altro «covo» di proprietà di Salvatore Santoro, un edificio, di colore beige a due piani, dove Santoro abita insieme alla moglie e ai suoi due figli. In paese il suo arresto non ha provocato molte sorprese. I vicini di casa, infatti, pur non conoscendo i suoi stretti legami con Madonia, erano da tempo insospettiti dal suo alto tenore di vita.

In Piemonte, Lombardia e Veneto, «Piddu» Madonia, figlio di don Ciccio, il boss di Valielunga alleato di Giuseppe Di Cristina, fulminato da una scarica di palle l'8 aprile 1978 sulla provinciale Falconara Riese, aveva anche una serie di attività imprenditoriali, e i suoi tentacoli, secondo la Dka, la polizia tedesca, si erano ormai allungati anche in Germania.

«Top-secret» degli inquirenti sul carcere che ospiterà l'ex latitante, forse sarà trasferito su un'isola, in uno dei supercarceri destinati a diventare residenza degli uomini di Cosa Nostra.

Intervista a NICOLA MANCINO

«Lo manderemo su un'isola eccellente E poi continueremo ad attaccare»

«Lo manderemo in un'isola eccellente». Questo promette il ministro dell'Interno Mancino al superlatitante di Cosa Nostra catturato ieri. E dice: «Questo arresto fa parte di una strategia d'attacco dello Stato contro la mafia». Nicola Mancino si trova a Bonn dove oggi discuterà di mafia, droga e immigrazione con il ministro dell'Interno tedesco. «La mafia è forte anche in Germania».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

BONN. Felice coincidenza: il ministro dell'Interno Nicola Mancino vola a Bonn il giorno in cui viene catturato Giuseppe Madonia, superboss di Caltanissetta e dunque capo delle cosche mafiose che in Germania sembrano avere numerose e solide diramazioni. La coincidenza è felice, e lei, signor ministro? «Questa è una buona giornata. Certo, si tratta soltanto di uno squarcio di sole in un cielo pieno di nubi. È soltanto un episodio, insom-

ma. Un episodio importante. Madonia è sempre il numero due di Cosa Nostra, no? Lo seguivamo da più di un anno, poi negli ultimi giorni si è presentata l'occasione buona: in questo modo abbiamo anche evitato sparatorie».

Vi è sfuggito, pochi giorni fa...

No, no. Lo tenevamo d'occhio. Si trovava presso alcuni parenti, in una villetta. Lo abbiamo atteso davanti all'abitazione. È arrivato a

bordo di un'auto che è stata circondata dagli uomini della polizia. Si è arreso, non ha tentato la minima reazione. Questo noi volemmo: prenderlo senza che ci fossero feriti o morti. Addosso gli hanno trovato due documenti di riconoscimento. Le forze dell'ordine hanno lavorato bene. Lo si può capire solo se si riflette sul fatto che Giuseppe Madonia era latitante dall'83 ed è considerato il mandante dell'omicidio del giudice Saetta.

Lui e il suo clan hanno alleati in Germania?

A suo carico c'è un mandato di arresto da parte dei giudici tedeschi. L'accusa è di tentato furto aggravato ai danni di un istituto di credito.

Vi ha aiutato un pentito?

Del caso specifico, non posso parlare. In generale, i pentiti ci stanno aiutando.

Si, sono utili. Io fino a qualche anno fa avevo dei dubbi sull'uso dei cosiddetti collaboratori della giustizia. Ho cambiato idea.

Dove porterete Madonia?

I detenuti eccellenti si trovano in carceri eccellenti.

Asinara o Pianosa: un'isola, insomma?

Si, un'isola, un'isola eccellente. Avrà un trattamento adeguato a ciò di cui lo si accusa.

Ci sono state molte polemiche sul trattamento riservato al boss nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara. Il governo è accusato di violare le garanzie elementari dei detenuti...

Chi va in un carcere speciale deve aspettarsi un trattamento speciale. Altrimenti i mafiosi li avremmo lasciati all'Ucciardone, con la televisione e la possibilità di incontrare chi vogliono e

quando vogliono. Questa è una questione delicata. Da una parte, bisogna rispettare i diritti di tutti i detenuti, mafiosi compresi; dall'altra, bisogna salvaguardare l'interesse generale della società. Il carcere per il boss dev'essere duro, anche se nei limiti previsti dalla legge. La discussione, naturalmente, continuerà a lungo.

L'arresto di Madonia può favorire la cattura di altri latitanti? Sperate che lui collabori?

Lo Stato non gli darà tregua. Ma è pensabile una collaborazione da parte del numero due di Cosa Nostra?

Quando catturerete Riina e Santapaola?

L'arresto di Madonia fa parte di una strategia d'attacco dello Stato. Ora lo Stato deve lavorare meglio. Soprattutto nelle indagini sui patrimoni indebiti. Serve la collaborazione di tutti. Contro



il terrorismo si è impegnata l'intera comunità nazionale. Contro i malviventi no, almeno finora.

Madonia è stato arrestato in Veneto. La mafia è forte anche lì?

La mafia, finanziariamente, è presente ovunque. Più ric-

che sono le regioni, più incisiva è la sua presenza. La mafia è forte dappertutto, anche in Germania. Noi non ci fermeremo. Attackeremo. La nostra offensiva sarà continua, cercheremo anche di provocare una frattura tra le cosche.

I superlatitanti: Minore, Provenzano Riina e Santapaola

WALTER RIZZO

CATANIA. Immagini vecchie, ritratti sbiaditi dal tempo nei quali si vedono i volti di uomini ancora giovani. Sono le ultime tracce che hanno lasciato in mano agli investigatori. Poi sono spariti nel nulla. Le «primule rosse» di Cosa Nostra non hanno volto. Sono 17 gli uomini la cui cattura, secondo l'ex commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, getterebbe nel caos completo l'organizzazione di Cosa Nostra. Al vertice quattro nomi: Salvatore Riina «u' curtu», l'uomo che sarebbe ormai al vertice mondiale delle organizzazioni mafiose, il boss che, a dire del suo avvocato Nino Filecchia, nonostante la condanna all'ergastolo, si muove tranquillamente per le vie di Palermo; Benedetto Santapaola, il capo dei «catanesi»; Bernardo Provenzano «Dino», l'altra faccia di Totò Riina, col quale sarebbe entrato in contatto nell'ultimo periodo ed infine Antonio Salvatore Minore «Totò», il rappresentante di Cosa Nostra a Trapani, l'uomo di collegamento tra la mafia e la massoneria, il «gran maestro» del traffico d'armi, con buoni agganci con ambienti legati ai servizi segreti. Accusato di aver fatto uccidere il giudice Gian Giacomo Ciaccio Montalto, minore e latitante da otto anni.

Totò «u' curtu», oggi ha 62 anni. La sua potenza nasce a Corleone, all'ombra di Luciano Liggio. I pentiti Buscetta, Contorno e Marino Mannoia raccontano la sua ascesa come uomo di fiducia di Luciano Liggio. Un killer spietato che assieme a «Dino» Provenzano avrebbe commesso direttamente almeno 40 omicidi. Riina cresce negli anni in cui i corleonesi danno l'assalto alla vecchia mafia. Un attacco condotto su due livelli: uno spiccatamente militare ed economico (assumendo tra l'altro il controllo del traffico degli stupefacenti e delle armi) l'altro tutto «politico», giocato all'interno della commissione regionale di Cosa Nostra, con l'appoggio dei Greco di Ciaculli. I vecchi capi della commissione vengono spazzati via uno dopo l'altro. Totò Riina, secondo alcune fonti investigative, oggi sarebbe in grado di pilotare appalti per migliaia di mi-

liardi, arrivando perfino a decidere i flussi di finanziamento per le opere pubbliche in Sicilia.

A Catania, all'altro capo dell'isola, comanda Nitto Santapaola il «cacciatore». Oggi ha 54 anni, è latitante dal 1983, dopo il mandato di cattura per l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Fino a quel giorno poteva captiare di incontrarlo in compagnia di politici come l'ex assessore regionale del Pds Salvatore Lo Turco, l'ex sindaco di Catania e attuale segretario della Camera di Commercio, l'andrestiano Salvatore Cocco, con l'ex presidente della Provincia, Giacomo Sciuto, anche lui dc o con l'ex segretario del Pds catanese, oggi consigliere comunale del Psi e collaboratore Rai Antonello Longo. Lo si poteva incontrare alle battute di caccia del cavaliere del lavoro Gaetano Gracio al matrimonio del figlio del cavaliere Costanzo. Oppure si poteva assistere all'inaugurazione dei suoi negozi di automobili, con il questore e il prefetto in prima fila.

Secondo gli investigatori i suoi rapporti con i corleonesi, un tempo solidissimi, potrebbero in qualche modo essersi deteriorati, forse a causa dei nuovi equilibri che si sarebbero instaurati all'interno di Cosa Nostra.

Infine Antonio Salvatore Minore, il «rappresentante» della famiglia trapanese anche lui, secondo i giudici del pool antimafia guidato da Giovanni Falcone, gradito ospite come Nitto Santapaola degli imprenditori Costanzo. Uno degli uomini, a dire di Calderone, destinati dalla mafia a rappresentarla all'interno di una loggia coperta da costituire in Sicilia per fare da tramite tra Cosa Nostra e la massoneria. Il nome della loggia «Iside 2» è quello del clan Minore saltano fuori in varie occasioni a proposito del traffico internazionale di armi. Storie sulle quali hanno indagato due giudici, Gian Giacomo Ciaccio Montalto e Carlo Palermo. Il primo è stato ammazzato, il secondo, dopo essere sfuggito miracolosamente ad un'auto bomba, ha lasciato la Sicilia e la magistratura

Il presidente Scalfaro ha telefonato al ministro dell'Interno. Soddisfazione nel mondo politico

Il capo dello Stato esalta l'operazione

Commenti soddisfatti e dichiarazioni talora non prive di punte di trionfalismo. Il giorno della cattura di Madonia, al ministro dell'Interno sono giunte le congratulazioni del presidente della Repubblica Scalfaro e di quello del Senato Spadolini. Il pidessino Folena: «Siamo soddisfatti, non era vero che i superlatitanti erano intoccabili. Ora occorre far saltare la rete di connivenze con il potere politico».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il giorno delle congratulazioni. Con qualche punta di trionfalismo. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro ha voluto parlare con il ministro dell'Interno e

con il capo della Polizia per esprimere la sua soddisfazione per la cattura di Madonia. Soddisfazione espressa anche dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Ma ieri, giorno

della cattura del boss mafioso, sono stati tanti gli interventi di investigatori e uomini politici.

«Dobbiamo dimostrare che non esistono impunità e che lo Stato è in grado di riaffermare nei confronti di tutti il principio della giustizia», ha detto il ministro per il Commercio estero, Claudio Vitalone. «È la prima volta, dopo l'arresto di Luciano Liggio trent'anni fa, che arriviamo alla cupola», afferma Achille Serra, direttore del servizio centrale operativo della Criminalpol, commentando l'operazione che i suoi uomini hanno portato a termine dopo otto mesi di indagini. «È un passo fondamentale che disar-

ticola Cosa Nostra - prosegue - e ci aspettiamo che abbia come immediata conseguenza molti pentimenti, molte offerte di collaborazione». Serra ha ricordato che Giuseppe Madonia sedeva nella «cupola», o «commissione» come la chiamano gli uomini di Cosa Nostra con altri grandi latitanti come Totò Riina, Bernardo Provenzano e Nitto Santapaola. «Erano dieci anni che nessuno lo vedeva - ricorda Serra - ma i nostri uomini lo conoscevano bene. Quando l'hanno visto non hanno avuto dubbi».

Reazioni alla notizia dell'arresto di Madonia anche da parte del presidente della Re-

gione siciliana, Giuseppe Campione, che ha espresso il suo compiacimento al ministro dell'Interno Nicola Mancino e alle forze di polizia. Una cattura, quella del boss «che dimostra - ha detto Campione - la volontà decisa dello Stato di pervenire all'arresto dei latitanti della mafia». «La valorizzazione dell'apporto dei pentiti e la conseguente possibile cattura dei latitanti - ha aggiunto Campione - rientrano in una strategia che deve essere sempre più mirata a un obiettivo di progressiva sconfitta delle cosche e della criminalità in generale. Si tratta ora di non abbassare la guardia e di far sì che il livello complessivo

dell'azione repressiva si mantenga alto».

Enzo Binetti, responsabile del Dipartimento Giustizia e Sicurezza della Dc ha detto che «la cattura di un pericoloso capo di Cosa Nostra come Giuseppe Madonia, dimostra che lo Stato e le forze di Polizia stanno conducendo un'azione mirata e difficile, senza clamori ma certamente efficace, contro la criminalità organizzata». «Questa della cattura dei superlatitanti - ha concluso Binetti - è una delle vie che occorre battere con abnegazione per continuare a registrare risultati positivi». L'onorevole Pietro Folena, del Pds, ha det-

to: «l'arresto di Giuseppe Madonia ci riempie di grande soddisfazione». «Non era vero - ha aggiunto - che i grandi latitanti erano intoccabili. Andare fino in fondo vuol dire far saltare la rete di connivenze col potere politico, a partire dalla provincia di Caltanissetta, che ha permesso a Giuseppe Madonia di diventare il numero 2 di Cosa Nostra». «Rimane però - ha concluso Folena - un grande rimpianto: la latitanza dorata di Madonia e di altri capi di Cosa Nostra, negli anni in cui i governi non hanno condotto una reale lotta contro la mafia, ha sicuramente contribuito a privarci di uomini come Falcone e Borsellino».